

sabato 8 settembre 2001

oggi

rUnità

5

Un decreto legge approvato dal consiglio dei ministri affida tutte le attribuzioni al premier e sostituisce l'Agenzia con un Dipartimento

Silurato Barberi, liquidata la Protezione civile

L'esecutivo: vogliamo uomini a noi omogeni. I Ds: si rimuove chi ha operato bene

Simone Collini

ROMA Da ieri l'Agenzia per la protezione civile non esiste più. Quelle che fino a ventiquattr'ore fa erano sue competenze d'ora in poi saranno nelle mani del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Così ha deciso il Consiglio dei ministri, che su proposta dello stesso Berlusconi e del ministro dell'Interno Scajola - come si legge nel comunicato diffuso al termine di una riunione durata appena un'ora e mezza - «ha approvato un decreto legge con il quale si riconducono in capo al Presidente del Consiglio tutte le attribuzioni in materia di protezione civile». Nel documento viene anche nominato il «responsabile del Dipartimento» che prenderà il posto della Protezione civile, Guido Bertolaso, mentre non viene citato Franco Barberi, direttore dell'Agenzia costituita nella precedente legislatura, che ora sembra rimasto senza competenze.

Barberi era stato invece citato, ma questa non è che una coincidenza, nel numero di «Panorama» da ieri in edicola. Il settimanale che fa capo alla Mondadori ha infatti pubblicato un articolo in cui si riferisce che, in relazione ai fatti legati alla Missione Arcobaleno, «Franco Barberi è sotto inchiesta per abuso d'ufficio, concussione, associazione a delinquere e addirittura - si sottolinea - per l'articolo 289 del Codice penale, ovvero attentato agli organi costituzionali. Un reato gravissimo, contestato - si tiene a precisare - una manciata di volte in tutta la storia repubblicana».

Ma la concomitanza dell'epurazione e dell'attacco sul giornale non è, appunto, che una coincidenza, visto che l'obiettivo principale dell'iniziativa - si legge nella relazione che accompagna il provvedimento d'urgenza - è quello di «eliminare ogni pericolosa frammentazione di competenze e di organismi». Per ora, però, non è ben chiaro come l'aver sostituito il Dipartimento all'Agenzia e Bertolaso a Barberi, possa «assicurare il corretto e regolare funzionamento di tutte le strutture che operano nel delicato settore della protezione civile».

Quello che al momento è invece ben chiaro, è che l'operazione è stata duramente criticata da più parti. Fausto Giovannelli, capogruppo Ds in commissione Ambiente al Senato osserva che «con questo decreto legge il governo Berlusconi punisce e rimuove chi ha operato bene, e dimostra ancora una volta di avere una concezione proprietaria e faziosa dello Stato e delle sue strutture». Non si capirebbe altrimenti perché si sia proceduto allo scioglimento di un organismo che, osserva il senatore, «negli ultimi anni si era immensamente qualificato per affidabilità ed efficienza», grazie, tra l'altro, allo stesso Barberi, che, fa notare Giovannelli, «aveva impersonato questa crescita». «Questo provvedimento - conclude amaramente - conferma un approccio vendicativo verso i principi e le persone che hanno rappresentato le essenziali e minime garanzie di tutela dell'ambiente e della sicurezza dei cittadini». Anche i deputati Ds Vigni, Abbondanzieri e Mariani, tutti componenti della commissione Ambiente di Montecitorio, attaccano lo «sconcertante provvedimento», che in una dichiarazione congiunta

**Un coro di proteste
Errani e Ghigo:
perché le Regioni
non sono
state consultate?**

viene definito «un vero e proprio colpo di mano».

I Verdi, che con una dichiarazione del senatore Fiorello Cordiana si chiedono: «quali sono le ragioni di necessità e urgenza che giustificano tale provvedimento?», reputano «molto strano che il governo intervenga su un argomento tanto complesso e articolato con un decreto legge», mentre Renzo Lusetti, della Margherita, osserva che «con tale atto il centrodestra dimostra di essere federalista solo a parole, ma che poi nel federalismo non crede affatto».

Accusa mossa, tra gli altri, anche da Enzo Ghigo e Vasco Errani, presidente e vicepresidente della Conferenza delle regioni, che si domandano perché le istituzioni locali e le Regioni non siano state consultate. In una nota congiunta redatta insieme al presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, ricordano che «l'Agenzia fu varata con il concorso e il parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-città e che qualsiasi provvedimento che la riguardi deve essere adottato con il contributo delle Regioni e delle Autonomie locali».



Franco Barberi con a sinistra Gianfranco Fini durante un sopralluogo effettuato nei giorni dell'eruzione dell'Etna

Inverti la tendenza che trasformava ogni disastro in una torta clientelare dando la precedenza a risparmi, equità ed efficienza

Un'epurazione per tornare al modello Belice

Vincenzo Vasile

ROMA Il professore? «Non è in sede». Dov'è? «A una riunione in Sicilia». Ha già saputo di essere stato cacciato via dalla Protezione civile? «Ha saputo, ha saputo, ... e ha deciso di non commentare il provvedimento. Neanche con una sillaba». Franco Barberi, 63 anni, vulcanologo di fama internazionale, prestato da cinque anni all'amministrazione dello Stato nel settore della Protezione civile, risponde con silenzio understatement. Fa dire dai suoi collaboratori che «evidentemente la misura del governo ha un carattere di scelta operativa, non personale». E si prepara a tornare alle sue ricerche, come in questi anni aveva più volte minacciato, spesso in privato, più di rado sotto i riflettori.

Da ieri non solo non è più a capo dell'Agenzia per la protezione civile che si stava costruendo in otto mesi di faticosa gestazione sulle ceneri della vecchia struttura ministeriale. Ma la stessa Agenzia è stata cancellata con un tratto di penna. Per «ripulire» - è scritto nero su bianco nel comunicato del Consiglio dei ministri - uno schema organizzativo assolutamente analogo a

**Durante l'alluvione
che colpì la Versilia
inaugurò una nuova
formula d'intervento
sulle gravi emergenze**

quello preesistente».

Parole piuttosto brutali. Cui la larga e incomprensibile schiera di sostenitori di Barberi risponde con un'accusa altrettanto netta: Berlusconi vuol tornare dal modello Versilia al modello Belice, il modello, per l'appunto, «preesistente». Versilia, Belice: due flashback che danno anche ai non addetti ai lavori il senso della rimozione del professore. Fu Barberi, da sottosegretario nel 1996, a inaugurare infatti nella prova del fuoco dell'alluvione che colpì la Versilia e la Garfagnana una nuova formula di intervento sulle gravi emergenze.

Invece del solito fiume di parole e di miliardi che trasformavano ogni disastro in una torta clientelare segnata da scandali, Barberi mise in pratica due grosse novità: limitò

gli interventi di pronto soccorso a più limitati e circoscritti stanziamenti pronta cassa da affidare agli enti locali. Per passare poi a una individuazione delle aree e delle dimensioni dei danni, e ai conseguenti stanziamenti mirati alla ricostruzione di ciò che in effetti meritava di essere ricostruito. Risultato: risparmi, equità ed efficienza.

Per l'Italia del Belice e dell'Irpinia - e per la concezione sottostante a quegli scandali, della Protezione civile - il modello Versilia rappresentò una piccola «rivoluzione». Sin troppo silenziosa. L'uomo simbolo di questa «rivoluzione» fatto fuori, dunque, per «vendetta politica»? Il ritratto di Barberi non si presta a schemi banali. Per carattere schivo fino al mutismo, Barberi non è un tecnico «prestato alla politica». Ma uno scienziato prestato con successo all'amministrazione dello Stato, dove ha rivelato grandi doti di dirigente. Al di sopra delle parti.

In verità, di prime pagine elogiative ne conquistava molte di più ai tempi in cui faceva il vulcanologo a pieno tempo. Come nel 1983, quando guidò un'equipe di scienziati che a colpi di bombe riuscì a deviare il flusso del magma che minaccia-

va i paesi aggrappati alle pendici dell'Etna. L'uso dell'esplosivo per rompere quegli argini naturali che indirizzavano la lava verso i centri abitati fu una tecnica che divise la comunità scientifica e gli ambientalisti. E non era roba da dilettanti: l'esplosivo che salvò dalla distruzione Nicolosi, Belpasso e Ragalna, quando la lava era arrivata a soli due chilometri dal centro abitato, doveva essere collocato dentro fori praticati in una parete arroventata fino a novocento gradi.

Ma Barberi tirò dritto. Senza dar peso alle polemiche. Con determinazione e serenità. «Mi affido a un vecchio proverbio: male non fare, paura non avere. Sono preoccupato, ma sereno», dirà in tutt'altro frangente qualche anno dopo. Quando, assediato dalle prime «rivelazioni» sulla Missione Arcobaleno in Albania (una settantina di milioni su cui un gruppo di dipendenti infedeli ha messo le mani contro un pacco di miliardi e di interventi umanitari, ancora ieri si difendeva da una fin troppo tempestiva paginata di ieri mattina del settimanale di Berlusconi, i funzionari nella sede del Dipartimento di via Ulpiana) Barberi concesse una delle sue rarissime interviste. Parole fran-

**Vulcanologo di fama
usò per primo
l'esplosivo
per deviare sull'Etna
il flusso di lava**

che e sofferte. Da persona perbene: «Voglio chiedere scusa all'opinione pubblica per la troppa passione e il troppo senso di responsabilità che mi hanno spinto a proteggere tutto e tutti, in una vicenda che mi ferisce profondamente. Ma sia chiaro: la Protezione civile è una struttura sana, un modello di serietà, di abnegazione, di efficienza che ci invidiano all'estero».

Quella struttura da oggi non esiste più. Ha lavorato bene con Comuni, enti locali, regioni di ogni colore. Ed è significativo che il piemontese Enzo Ghigo, forzista, sì, ma presidente della Conferenza delle Regioni, assieme al fiorentino Leonardo Domenici, diessino e presidente dell'Anci, abbiano avuto la stessa reazione sconcertata. E abbiano rivolto a Berlusconi un appello a fare in

servizio riguardante esponenti della Lega. Nel corso della trasmissione è stato invece dato ampio spazio alle dichiarazioni di Casarini e Agnoletto, ascoltati dalla commissione parlamentare di indagine sui fatti del G8.

LA PADANIA
7 settembre, pag. 1

Sono milioni gli esseri umani che nell'Est europeo vendono la loro salute per pochi soldi. Ma nessuno dei profeti del Social Forum o rappresentanti della FAO fa niente per difenderli. Con loro mica si finisce in televisione».

IL GIORNO
7 settembre, pag. 1

L'estinzione dei compagni. Bassoli non rinnova i fasti di Lauro, che distribuiva scarpe e pacchi di pasta agli elettori di buona volontà. Ma nemmeno il miracolo di San Gennaro della moltiplicazione delle tessere nel Golfo allontana lo spettro della tenda a ossigeno e della estinzione che aleggia sull'imminente congresso Ds. Pare convinto all'ipotesi fatale il malinconico Cacciari che Violante gratifica di «esteta della catastrofe», titolo che un tempo sarebbe costato al veneziano la deportazione in Siberia.

LIBERO
7 settembre, pag. 1

Il direttore generale lascia il ministero con una lunga intervista al direttore del «Corriere della Sera». Nominato al suo posto Domenico Siniscalco

Draghi lascia il Tesoro, il governo non ha più bisogno di teste pensanti?

Segue dalla prima

Gli anni 80 ci avevano lasciato un paese stremato da un debito pubblico giunto al 123% del Pil (oggi è sotto il 110%), un deficit oltre l'8% (oggi è sotto l'1%), un'inflazione al 5,4% (oggi è sotto il 3%), tassi di interesse di mercato al di sopra del 10% (oggi sono quasi dimezzati). Altro che l'eredità di cui parlò il ministro Tremonti in un blitz televisivo architettato per terrorizzare gli italiani con la notizia di un «buco» di cui tutti, ora, riconoscono l'inesistenza, riconoscendo nel contempo la correttezza delle stime formulate dalla Ragioneria, guidata da Andrea Monorchio.

L'ispirazione politica e programmatica dei governi dell'Ulivo incorporava gli esiti di elaborazioni e di riflessioni che gli studiosi democratici italiani avevano elaborato per decenni. C'era, dunque, lo spessore di molto lavoro accumulato, c'erano larghe attitudini e partecipazione di volontà e

di intelligenze, c'era l'energia che scaturiva dal dialogo fra culture diverse e tuttavia affini, convergenti nell'idea che l'Italia dovesse essere «sbloccata» nelle sue potenzialità, dovesse uscire dalla lunga fossilizzazione in cui l'aveva paralizzata la miscela perversa fatta di alta inflazione, alto debito, alti tassi di interesse, svalutazione ricorrente della lira. La «coalizione della rendita» doveva essere sostituita con una «coalizione per lo sviluppo nell'equità»: questa era la stella polare che ci guidava.

Al Tesoro la saggezza e la sensibilità di Ciampi si espressero anche in uno stile di lavoro improntato a forte collegialità: ogni persona e ogni idea erano valorizzate, l'ascolto degli altri e l'autointerrogazione erano la regola, così come era normale l'interazione critica, nella distinzione dei ruoli e nell'autonomia delle opinioni, fra autorità politica e tecnostuttura interna, con la quale non mancavano conflitti e anche scontri, ma sempre all'in-

segna del rispetto e della considerazione reciproca. L'autorità e l'autorevolezza di Draghi erano fra le più elevate ed esse si esprimevano dai più semplici incontri congiunti che periodicamente venivano convocati alle importanti riunioni europee e internazionali - a partire dall'Ecofin per arrivare al Fondo monetario internazionale e alla Banca mondiale - in cui il prestigio e la credibilità dell'Italia facevano tutt'uno con il prestigio e la credibilità delle persone che la rappresentavano.

La disciplina che va sotto il nome di «Corporate Governance» è fra quelle a cui Draghi ha più impresso il proprio segno: essa, nel dare nuove norme al mercato azionario e agli intermediari, ha finalmente consentito - insieme con l'accelerazione impressa alle privatizzazioni - almeno una parziale apertura del «chiuso» capitalismo italiano, aumentandone in primo luogo la ridottissima contendibilità. I limiti della disciplina di «Corporate Governance» e delle privatizzazioni

si vedono soprattutto nel fatto che il sistema imprenditoriale italiano non ha saputo valersi delle energie generate da questi processi, così come non ha saputo intercettare le risorse liberate dal crollo della spesa per interessi, passata dai 202mila miliardi del 1996 ai 140mila attuali. È legittimo chiedersi quali effetti potranno avere su tutto ciò le dimissioni di Mario Draghi, in presenza di un governo che non sa sciogliere il nodo del conflitto di interessi.

Intanto, davanti ai nostri occhi è ancora un capitalismo prevalentemente «familiare», con un assetto largamente oligarchico, poco trasparente, scarsamente sensibile ai diritti degli azionisti minori, come mostrano i casi recenti di Montedison e di Telecom, la mancata ridefinizione del duopolio Mediaset-Rai, gli interrogativi che incombono sulle Generali.

Si dirà che Draghi aveva da tempo deciso di passare ad altro incarico. E comunque estremamente significati-

vo che le dimissioni siano date proprio ora, così come lascia esterrefatti la faziosità con cui ci si vuole liberare di personalità altamente competenti come Romano o Barberi, mentre sollevano molte perplessità i ricambi ai

vertici a cui sta procedendo a tutto spiano la ministra Moratti.

In tutti i casi una questione politica si impone: perché privarsi di intelligenze e competenze di tanto rilievo, mentre rimangono ai vertici del gover-

no e nel cuore dello Stato personaggi che in più occasioni hanno dimostrato di confondere gli interessi generali - alla cui tutela sono preposti - con il perseguimento di interessi di parte? Laura Pennacchi

COMUNE di FIRENZE presenta **Lunedì 10 settembre** ore 21.30
Notti d'Estate 2001 **PIAZZA SIGNORIA** Ingresso libero
Mauro in concerto
PAGANI ospiti: **RAISS**
MORGAN (Almamegretta)
mercoledì 12 settembre Antonella "sacrarmonia"
ore 21.15 Chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio **RUGGIERO** Ingresso libero
"il suono dell'anima"